

di Susanna Pasquali

Un agente della polizia municipale finisce al pronto soccorso con una distorsione a collo, spalla e polso per un'aggressione subita durante un "tso" (trattamento sanitario obbligatorio). E scoppia il "caso", con tanto di esposto alla Procura della Repubblica e una causa di risarcimento danni contro il Comune da parte, rispettivamente, della segreteria provinciale e nazionale del Sulpm.

L'accusa rivolta all'Amministrazione dal sindacato piacentino è quella di aver infranto l'articolo 437 del codice penale, per "omissione dolosa di cautele sul luogo del lavoro" dove, nel caso specifico, per "cautele" si intende un manganello e uno spray anti-aggressione facilmente ottenibili, a giudicare dalle azioni messe in campo da altre Amministrazioni comunali, attraverso una «semplicissima» richiesta di autorizzazione al ministero degli interni.

Strumenti che probabilmente sarebbero stati utili all'agente rimasto offeso l'altro giorno, mentre interveniva in supporto a Carabinieri e volontari del 118 per il recupero di un paziente difficilmente gestibile sia per la mole sia per il palese stato di agitazione in cui versava.

Un episodio che ha inevitabilmente ripuntato i riflettori su una problematica già emersa l'anno scorso, quando all'ospedale finì il vigile urbano che difese il sindaco da una tentata aggressione, ma caldeggiata anche di recente sia nelle sedi politiche che sindacali.

La richiesta, insomma, è quella di fornire anche gli agenti di polizia municipale degli strumenti necessari all'autodifesa per garantirne l'incolumità in occasione dei numerosi interventi di controllo e di sicurezza richiesti al corpo. Una questione sulla quale l'Amministrazione comunale ha finora appa-



Sopra Massimo Mingardi e, a destra, Marco Tassi (An)

rentemente temporeggiato, preferendo rinviare la tematica alla discussione sul nuovo regolamento della polizia municipale ad oggi ancora in sospeso.

Eppure non sono poche le città (un esempio su tutti è Ancona) che hanno anticipato i tempi inoltrando una semplice richiesta di autorizzazione al Ministero competente per altro tempestivamente ottenuta.

Ma a Piacenza tutto ancora tace, al punto che qualcuno aveva ammonito in tempi non sospetti: «Non bisogna aspettare che qualcuno si faccia male per intervenire».

Ma tant'è. E adesso il Sulpm non sembra più disposto a stare a guardare e scende in campo con un'azione appoggiata anche dai vertici nazionali dell'organizzazione il cui segretario nazionale, Mario Assirelli, era per altro a Piacenza il giorno stesso dell'accaduto, lunedì scorso.

«Quello che ci fa rabbia - commenta infatti il responsabile provinciale Massimo Mingardi - è quest'assoluta inerzia e questo menefreghismo dimostrato dall'Amministrazione comunale e in particolare dal sindaco Reggi, diretto responsabile della nostra attività. Io credo che un datore di lavoro abbia il preciso dovere di mettere i suoi dipendenti nelle condizioni di poter operare in sicurezza, garantendone l'incolumità. In questo senso non abbiamo mai smesso di chiedere precise iniziative al Comune, senza risultato. Finché qualcuno si è fatto male. L'episodio di ieri (lunedì ndr) non fa che dimostrare la totale superficialità del parere che su questo tema aveva espresso la stessa avvocatura comunale, secondo la quale gli strumenti di autodifesa sarebbero stati utili semmai nei turni serali o notturne. Dico solo che quest'aggressione in-

vece è avvenuta alle 11 del mattino e che sarebbe bastato un semplicissimo spray anti aggressione (per altro assolutamente innocuo e senza alcuna conseguenza sulla salute) per consentire al nostro collega di difendersi e di immobilizzare il paziente. Anche perché scene del genere, avvenute per altro in mezzo a una strada, sono assolutamente da evitare, nell'interesse di tutti».

Da qui la ferma volontà di andare fino in fondo, predisponendo un esposto alla procura. «Noi riteniamo che l'Amministrazione comunale sia colpevole di un reato legato all'omissione delle cautele necessarie sul posto di lavoro. Ma il supporto simbolico ci arriva anche dalla nostra segreteria nazionale che intende agire per vie legali chiedendo a quest'Amministrazione il risarcimento del danno "morale" subito dal nostro agente».